

Reiterazione testuale fra semantica e pragmatica nel
discorso politico

التكرار النصي بين الدلالة والتداولية في الخطاب السياسي

Dr. Nermin Abdel Hamid Hamdy
Assistant Professor - Italian Department
Faculty of Al-Asun - Ain Shams University

د. نرمن عبد الحميد حمدي
أستاذ مساعد - قسم اللغة الإيطالية
كلية الألسن - جامعة عين شمس

Textual reiteration between semantics and pragmatics in political discourse

Summary

In the discourse, we keen to refer to elements already cited to keep the thematic thread in context using cohesion, which, together with coherence, constitute the two fundamental mechanisms of a text. The research aims to present a type of lexical cohesion, called Reiteration, and analyses the semantic relationship between words, the anaphoric or textual relationship and the pragmatic one. In addition, this contribution demonstrates how the reiteration is not a redundancy and how much it is essential to transmit the intention and the message of the speaker through Silvio Berlusconi's political speeches. The study proves how the various types of reiteration (repetition, synonymy, paraphrase, general word and inclusion or meronymy) are an effective persuasive means that helps to connect the text, to maintain the topic continuity and to produce the desired pragmatic effect.

keywords:

Reiteration – Lexical cohesion – Textual linguistics – Semantics – Pragmatics.

التكرار النصي بين الدلالة والتداولية في الخطاب السياسي

الملخص

نحرص في الخطاب على الإشارة إلى عناصر تم ذكرها سابقاً للحفاظ على الوحدة الموضوعية للنص عن طريق الاتساق أو التماسك النصي، ويقوم ترابط النص ووحده على معياريين أساسيين، هما التماسك النصي والترابط الدلالي. ويهدف هذا العمل إلى دراسة إحدى وسائل التماسك المعجمي، ألا وهي التكرار، على المستويين الدلالي و التداولي لبيان أثرهما في تماسك النص. وسوف يتضح في هذا العمل أن التكرار ليس مجرد إعادة فقط للألفاظ، بل هو ضروري للتأثير على متلقي النص. وستتم دراسة أنواع التكرار النصي المختلفة (مثل: إعادة عنصر معجمي، والترادف، وإعادة الصياغة، والاسم الشامل أو الكلمة العامة، والتضمين أو الاشتمال) من خلال الخطاب السياسية لسيلفيو بيرلسكوني؛ وسيوضح أن التكرار ما هو إلا وسيلة إقناعية فعالة تسهم في ترابط النص دلاليًا، وتحقق الاستمرارية للموضوع، وتحديث الأثر المطلوب في نفس المتلقي.

الكلمات المفتاحية:

التكرار - التماسك المعجمي - لسانيات النص - الدلالة - التداولية.

Reiterazione testuale fra semantica e pragmatica nel discorso politico

1. Introduzione

L'atto della comunicazione si avviene ogni giorno tra tutti gli individui. È così essenziale perché ci permette di scambiare idee e pensieri e di condividere esigenze ed esperienze. Per esprimersi in modo efficace, per essere convincenti e per raggiungere certi effetti sul destinatario, ci si tiene a collegare le parti del testo e a riferirsi a elementi già citati prima per tenere il filo tematico delle frasi servendosi della coesione che, assieme alla coerenza, costituiscono i due meccanismi fondamentali di un testo.

Scopo di questo lavoro è di analizzare un tipo della coesione lessicale, detto *Reiterazione*, che non riguarda solo la ripresa delle stesse parole, ma anche altre forme differenti con un contenuto un po' identico, e ciò alla luce del rapporto semantico intercorrente tra le parole, del rapporto anaforico o testuale e di quello pragmatico. A volte, si dice che l'assenza della coesione non ostacoli la comprensione del testo o si debba evitare la ricorrenza delle parole per paura di creare fastidio, produrre enunciati privi di raffinatezza o diminuire l'informatività, ma in quanto segue chiariremo come la reiterazione non è una ridondanza e quanto è indispensabile usarla mettendo in evidenza le intenzioni dell'emittente quando ricorre a certe reiterazioni e la loro forza perlocutiva che può variare da un testo all'altro. Tali aspetti pragmatici si esaminano nel discorso politico, scelto in particolare perché le parole dei politici non si colgono di solito letteralmente, spesso trasmettono molto di più e si usano per persuadere l'altro a pensare o ad agire in un certo modo. Il corpus è composto da 5 discorsi parlamentari, pronunciati da Silvio Berlusconi durante il suo primo mandato come presidente del Consiglio (10 maggio 1994 - 17 gennaio 1995) e da 3 interventi, pronunciati per le grandi manifestazioni di piazza (9 novembre 1996 - 18 aprile 1998), che sono tutti attinti dal libro *Discorsi per la democrazia* (2001), d'ora in poi DD.

2. Testo e linguistica testuale

Il testo, in quanto l'unità fondamentale del nostro lavoro, può essere composto da un gruppo di frasi o da una sola frase a patto che abbia un

senso compiuto e trasmetta un messaggio. Per interpretare il significato del testo, sia orale sia scritto, si ricorre alla pragmatica con lo studio degli atti linguistici e le funzioni illocutive e quelle perlocutive. Quindi, si può definire il testo come “le espressioni linguistiche utilizzate nella comunicazione fra le persone e l’interpretazione che l’ascoltatore o il lettore da di esse.” (Dirven e Verspoor 1999: 270).

La linguistica testuale, che studia il modo in cui l’emittente e il destinatario si comunicano tramite il testo, è una disciplina nata quando Harris (1952) pubblicò il suo lavoro, intitolato *Analisi del discorso*, che riguarda gli elementi linguistici nel testo e i rapporti tra il testo e la situazione sociale. Dopo di ciò, fra i tentativi di istituire questa disciplina dell’analisi testuale ne citiamo Halliday e Hasan (1976), Conte (1977, 1989), Van Dijk (1977), Beaugrande e Dressler (1994) e Andorno (2003).

Secondo Beaugrande e Dressler (1994: 15-28), i sette elementi costitutivi di testualità per poter definire un testo come tale sono:

- (1) **La coesione:** le relazioni linguistiche fra le parti del testo di superficie.
- (2) **La coerenza:** i rapporti logici tra le parti del testo.
- (3) **L’intenzionalità:** la volontà dell’emittente di comunicare qualcosa.
- (4) **L’accettabilità:** l’atteggiamento del destinatario verso quello che è stato trasmesso.
- (5) **L’informatività:** il grado di informazione che il testo rappresenta.
- (6) **La situazionalità:** la situazione stessa che favorisce a chiarire il testo.
- (7) **L’intertestualità:** i rapporti tra il testo e altri testi assenti.

I primi due elementi sono basati sul testo, e gli altri cinque sono di tipo pragmatico che riguarda gli utenti e il rapporto fra il testo e la situazione in cui viene prodotto. La linguistica testuale tende a considerare la coesione e la coerenza come elementi essenziali del testo. La coerenza è di tipo totalmente concettuale che garantisce un collegamento sul livello del significato fra i vari enunciati, mentre la coesione collega linguisticamente le parti del testo tramite forme grammaticali e vari sintagmi pieni operando sul livello superficiale, perciò l’assenza della coesione non ostacola la comprensione del testo, così nell’esempio:

- “Solo lo sviluppo è la vera garanzia di sicurezza anche per gli anziani, per le loro pensioni. Altra strada non c’è.” (DD, 18.04.1998, p. 280)

c’è un rapporto semantico logico di causa-effetto tra i due enunciati, anche se non esiste un collegamento linguistico, e ciò perché “noi aggiungiamo i collegamenti mancanti attingendo alle nostre conoscenze culturali, cioè alla nostra conoscenza del mondo” (Dirven e Verspoor 1999: 277). Ma la presenza degli elementi coesivi non garantisce la coerenza, così gli enunciati seguenti, tratti da discorsi diversi e posti uno accanto all’altro, pur essendo caratterizzati dalla presenza di elementi coesivi fungenti da anaforici, sono sconnessi e difficili da capire:

- “Esistono problemi seri da risolvere, come in ogni campo, anche in questo.” (DD, 16.05.1994, p. 28). “Non gli voglio rispondere con parole staccate dai fatti.” (DD, 18.05.1994, p. 43). “Ma in Italia siamo solo agli inizi.” (DD, 20.05.1994, p. 55). “E questo non succederà mai.” (DD, 02.08.1994, p. 79)

Comunque, un testo ben tessuto deve includere entrambi gli elementi non escludendo né la coesione né la coerenza per essere così efficace a trasmettere un determinato messaggio.

3. Coesione lessicale

Si distinguono due tipi di coesione, come precisano Halliday e Hasan (1976: 284-285):

(A) **Coesione grammaticale** che si basa su dipendenze grammaticali e include referenza, sostituzione, ellissi e congiunzioni.

(B) **Coesione lessicale** che si ottiene via sintagmi pieni e si divide in due sottotipi:

1) **Reiterazione**: include ripetizione, sinonimia, sovraordinazione e parola generale¹.

2) **Collocazione**: consiste nella occorrenza di due o più termini in un enunciato ed include l’antonimia (es. complementari: *sorella* e *fratello*, autonomi: *amare* e *odiare*, e conversi: *comandare* e *obbedire*) e parole

appartenenti alla stessa serie ordinale (es. *giovedì e mercoledì*) o un gruppo non ordinato (es. *rosso e bianco*).

Fra i due tipi della coesione, quella lessicale è la più forte perché riguarda la ripresa di elementi pieni.

Nel suo lavoro, Simone (1990: 440) offre uno schema secondo cui si ottiene la coesione con sintagmi pieni:

copia quasi-copia sinonimia contestuale sinonimia enciclopedica
incapsulatori ISA² PARTE-DI

1 2 3 4 5 6 7

+semplice

- semplice

Secondo lui, tutti gli elementi citati favoriscono la coesione, ma l'indipendenza diventa minore spostandosi a destra, perché così "si riduce il ruolo della ricerca della somiglianza SUPERFICIALE e, correlativamente, aumenta quello della ricerca dell'affinità SEMANTICA" (ibidem.).

In base alla classificazione di Serafini e Arcidiacono (2006: 7-9), i meccanismi della reiterazione si suddividono in:

- (1) **Ripetizione identica**
- (2) **Ripetizione parziale**
- (3) **Ripetizione formale**
- (4) **Ripetizione semantica:** Sinonimia, un'espressione che richiama un altro elemento del testo (es. descrizione, iperonimia, parte, parole legate semanticamente e un'informazione sull'oggetto) e parafrasi.

Nel corso di questo lavoro, per una classificazione un po' esaustiva si preferisce seguire quella di Halliday e Hasan aggiungendo ad essa la divisione di Simone e di Serafini e Arcidiacono come segue:

- (1) **Ripetizione:** identica, parziale e formale.
- (2) **Sinonimia:** sinonimia assoluta, parziale e contestuale.
- (3) **Parafrasi.**
- (4) **Parola generale.**
- (5) **Inclusione e meronimia.**

In questa classificazione non rientrano le parole legate semanticamente, suggerite da Serafini e Arcidiacono, perché è opportuno esaminarle come giustamente suggeriscono Halliday e Hasan sotto la categoria della collocazione esclusa in questo lavoro. Si osserva pure che, a prescindere dalla ripetizione, queste relazioni semantiche fanno parte dei rapporti semantici paradigmatici³ che sono “collegabili tramite un’associazione mentale basata su un legame morfologico o semantico” (Casadei 2003: 51). Nella linguistica testuale si può superare l’enunciato singolo e si considerano frasi, paragrafi o testi, ma in questo contributo, si esamina la reiterazione solo all’interno dello stesso enunciato ‘analisi frastica’ o fra enunciati contigui ‘analisi transfrastica’ come nei lavori di Beaugrande e Dressler (1994), Stati (1986) e Serafini e Arcidiacono (2006).

3.1. Ripetizione

Nelle grammatiche tradizionali, è sempre detto che l’uso troppo eccessivo della ripetizione vada a scapito dell’efficacia della comunicazione, ma la ripetizione testuale è uno dei mezzi più efficaci per considerare un testo come tale ed è ritenuta l’elemento più forte per collegare le parti del testo perché non suscita ambiguità, richiama quanto già detto e lo enfatizza.

3.1.1. Ripetizione identica

La ripetizione identica, detta “ricorrenza” da Beaugrande e Dressler (1994: 70) e “copia” da Simone (1990: 434), riguarda la pura ripetizione di un sintagma pieno già menzionato prima, così si ha la ripetizione identica quando manda allo stesso referente con lo stesso termine, per es.:

- “[...] sono venuti nuovi accenti critici sulla questione del liberismo economico. Il liberismo è una strategia di sviluppo [...]” (DD, 20.05.1994, pp. 60-61)

Per funzionare da elemento coesivo, la ripresa anaforica di un nome comune deve essere preceduta da un articolo determinativo o da un dimostrativo⁴. Si veda, tra l’altro, l’esempio seguente, dove la seconda ricorrenza è preceduta da un dimostrativo:

- “[...] *durante la discussione si è registrato un forte consenso di tutti i gruppi [...]. Spero che questo consenso si estenda anche ad altri punti [...].*” (DD, 18.05.1994, p. 38)

Qui l'articolo indeterminativo del primo elemento, sostiene Lo Duca (1986), funziona da “un segnale di senso opposto: dirige l'attenzione, cataforicamente, verso la postinformazione, verso ciò che sarà ripreso più avanti nel testo” (p. 19). Ma, se l'articolo indeterminativo precede entrambi gli elementi, o almeno il secondo solo, si potrebbe escludere il fatto che siano coreferenti, e la ricorrenza introduce in tal caso un referente nuovo, per es.:

- “[...] *fra i quali l'idea di garantire un tetto alla spesa pubblica e un tetto al prelievo fiscale [...].*” (DD, 18.05.1994, p. 38)
- “*Credo che questa maggioranza e questa legislatura debbano coincidere e che per costituire una nuova maggioranza siano politicamente necessarie nuove elezioni.*” (DD, 18.05.1994, p. 45)

Da notare pure che, a volte, il secondo elemento, anche se introdotto da un articolo determinativo, potrebbe non essere coreferente con il primo, e ciò si capisce dal significato del testo, come si vede nell'esempio seguente in cui Berlusconi parla di governi diversi dal suo:

- “[...] *si è formata questa coalizione di forze nuove all'attività del governo. In passato i governi nascevano [...].*” (DD, 18.05.1994, p. 37)

Per realizzare la coesione lessicale, ci si ricorre a vari mezzi nella lingua, ma quella della ripetizione identica è la più usata nella lingua parlata, dove si parla immediatamente e spontaneamente e non si ha a disposizione il tempo sufficiente per pianificare il discorso perché “il testo di superficie si disperde rapidamente” (Beaugrande e Dressler 1994: 71), ma in quella scritta si ha più tempo per l'elaborazione e la produzione del testo, quindi non è favorevole usarla e gli altri mezzi che verranno esaminati in seguito permettono di evitare ripetizioni fastidiose. Comunque, la ripetizione aiuta ad evitare ambiguità, specialmente quando la distanza tra la ripresa anaforica e l'antecedente è grande e quando esiste

più di un antecedente probabile, così il suo uso aiuta il destinatario a individuare subito l'antecedente e a non confonderlo con altri.

Di solito, nei testi si evita la ricorrenza degli stessi termini, ma è funzionalmente adeguata per usi pragmatici. Per chiarire ciò, si considerino gli esempi seguenti:

- *“In tutte le democrazie, un governo che non mantiene le promesse, un governo che non mantiene il patto di fiducia che lo lega agli elettori, viene mandato a casa. Questo governo deve andare a casa. Noi lo manderemo a casa.”* (DD, 09.11.1996, p. 261)
- *“La criminalità organizzata e la mafia restano un pericolo e un fattore di allarme, e sarebbe suicida abbassare ora la guardia [...]. La mafia è stata riconosciuta per quel che essa è: un'organizzazione criminale unitaria [...].”* (DD, 16.05.1994, pp. 27-28)

Berlusconi vuol esprimere e enfatizzare minacce per fatti con cui è in disaccordo: nel primo esempio la ricorrenza serve per rafforzare il suo parere che disapprovi il governo di Prodi, e in base a ciò, gli rivolge una minaccia di mandare il suo governo a casa; e nel secondo avverte l'ascoltatore del pericolo della mafia e questa protesta segnala l'esigenza di prendere passi per garantire la sicurezza ai cittadini.

- *“Io devo sinceramente ringraziare [...] i gruppi che compongono la maggioranza e che hanno deciso di fare la fiducia al governo. In particolare l'onorevole Bossi, con il quale pure ho intrattenuto nel recente passato alcune polemiche. Anzi, per dire tutta la verità, di quelle polemiche chi vi parla è stato soprattutto il bersaglio.”* (DD, 20.05.1994, p. 65)
- *“Il Mezzogiorno ha bisogno, prima di tutto, di fiducia, di certezza del diritto, di speranza. Il nostro Mezzogiorno è l'unico, grande, vero serbatoio per tutta l'Italia.”* (DD, 18.04.1998, p. 279)

Nel primo esempio Berlusconi spiega il gioco della politica affermando con insistenza il fatto che colui che entra nel campo della politica, dovrebbe essere perseguitato da critiche e polemiche e la funzione perlocutoria della ripresa è quella di convincere l'ascoltatore a pensare solo agli obiettivi del governo come fa lui stesso ignorando le

polemiche tanto che ha ringraziato Bossi per il bene dello Stato; e nel secondo Berlusconi vuol sottolineare e mettere in risalto la questione del Mezzogiorno, uno dei maggiori problemi in Italia, che richiede urgente intervento per la sua importanza.

- *“La società non vede il suo carcere, che è occultato da alte mura; ma dalla condizione del suo carcere si vede perfettamente il grado di civiltà giuridica della società.”* (DD, 20.05.1994, p. 57)
- *“[...] onorevole collega, sia così gentile da pensare che non c'è alcun dissenso tra noi nel giudizio sull'economia del nostro Paese. Il dissenso è sui modi per uscire da queste difficoltà.”* (DD, 20.05.1994, p. 58)

Nel primo esempio Berlusconi ripete con disprezzo e ironia l'elemento *carcere* manifestando il suo rifiuto totale per la situazione carceraria in Italia e incitando così gli ascoltatori alle esigenze di un intervento urgente per salvare la situazione; e nel secondo nega un disaccordo completo tra lui e l'onorevole Bertinotti confermando chiaramente l'esistenza di un dissenso che riguarda solo le vie d'uscita dalla crisi economica.

Altro tipo di ripetizione, riportato da Lo Duca (1986: 15-16) e Mortara Garavelli (1993: 392) e chiamato rispettivamente “ripetizione retorica”⁵ e “reduplicazione enfatica”⁶, si vede chiaro nell'esempio seguente:

- *“Un governo legittimo può essere giudicato a occhio e croce un «cattivo governo», un «governo incapace», un «governo di destra», un «governo illiberale», un «governo contrario alle aspirazioni del Paese»: sono tutti giudizi politici che danno il segno di una opposizione costituzionale seria e responsabile.”* (DD, 20.05.1994, pp. 62-63)

Con la ricorrenza Berlusconi esprime qui stupore o addirittura ira e rimprovero coloriti di asprezza per chi condanna il suo governo di illegittimità.

Oltre alla ripresa della stessa parola, la coesione lessicale può includere la ripetizione dello stesso sintagma o della stessa proposizione. A volte, Berlusconi ricorre nel discorso a ripetere lo stesso elemento più di una volta per rafforzare o sottolineare l'importanza di un certo concetto. Ciò

si vede chiaro nella ricorrenza di “*non era colpa mia*” (DD, 02.08.1994, p. 77) per due volte e “*non è questa l’Italia*” (DD, 03.05.1997, p. 271) per tre volte. Si osservi il brano seguente:

- “*In campagna elettorale, Prodi ha predicato ai quattro venti che non avrebbe aumentato le tasse. Ha mentito sapendo di mentire. Le sue promesse di ieri sono le tasse di oggi e di domani. Perché non ha alcuna intenzione di tagliare le spese dello stato [...]. E ha mentito ancora. Perché ha tassato la prima casa [...]. Prodi ha promesso che non avrebbe mai sposato le tesi di Rifondazione [...]. E invece ha mentito sapendo di mentire. Perché poi il partito della Rifondazione comunista a Palazzo Chigi è di casa e la fa da padrone. [...]. E ancora una volta ha mentito. Perché sta uccidendo la voglia di investire, di rischiare, di lavorare dei nostri imprenditori, sta uccidendo la speranza dei nostri giovani, sta uccidendo la speranza di chi non ha lavoro.” (DD, 09.11.1996, p. 261)*

Questo paragrafo è tutto coeso e in esso si riscontrano una quantità di ripetizioni che rivelano il pensiero di Berlusconi: esiste la ripetizione del lessema che è l’unità di base (cfr. Casadei 2003: 50), per es. *mentito*, *mentire* e *promesse*, *promesso*. Con la coesione del paragrafo, Berlusconi afferma chiaramente più di una volta il fatto del mentire con il desiderio di essere creduto per fugare dubbi o contestazioni su questo fatto. Oltre a ciò, esiste la ripetizione identica di quello sottolineato: la doppia ripetizione di *ha mentito* e *ha mentito sapendo di mentire* e quella triplice di *perché* e *sta uccidendo* mirano ad incitare la gente a respingere il governo di Prodi.

3.1.2. Ripetizione parziale

La ripetizione parziale, detta “ricorrenza parziale” da Beaugrande e Dressler (1994: 73) o “quasi copia” da Simone (1990: 435), è la ripetizione dei costituenti delle parole con un cambiamento di classe, come si vede rispettivamente negli esempi seguenti, dove nel primo il sostantivo è seguito da un aggettivo e nel secondo l’aggettivo seguito da un sostantivo poi da un verbo:

- “[...] *le forze che sostengono questo governo non stanno insieme per [...] bensì per una delega data direttamente dagli elettori*. *Quel che si*

è chiamato «Polo delle libertà e del buon governo» è un'alleanza elettorale [...]» (DD, 16.05.1994, p. 19)

- *«E questo per un motivo che i veri liberali conoscono per istinto: la libertà libera» (DD, 20.05.1994, p. 66)*

Fanno parte di questo tipo le parole appartenenti alla stessa categoria, ma espresse da forme diverse⁷, per es.:

- *«Quanto ai toni apocalittici, anche certi ambientalisti hanno tentato di emulare Bertinotti. E questo è uno dei motivi per cui l'Ambientalismo [...] si presenta, politicamente, come un'appendice nobile [...]» (DD, 20.05.1994, p. 60)*

La ripresa di una parola derivata dall'altra è di uso molto vasto (cfr. Simone 1990: 435) perché qualche volta il secondo termine serve per chiarire cosa s'intende con il primo, creando un tipo di coesione stretta che costituisce una forte espressione espressiva. Si vedano gli esempi seguenti:

- *«L'importante è che sia chiaro, e cercherò di chiarirlo di nuovo tra poco, l'insieme delle linee di intervento e di principi che ci ispirano.» (DD, 20.05.1994, p. 58)*

- *«E fin qui siamo nel segno della scienza economica. Ma politica ed economia hanno rapporti più complessi [...]» (DD, 20.05.1994, p. 61)*

- *«C'è chi dice che sono un sognatore a occhi aperti: qualche volta, anzi quasi sempre, ho saputo trasformare i miei sogni in realtà [...]» (DD, 18-05-1994, p. 38)*

Nel primo esempio Berlusconi cerca di evitare l'ambiguità e di raggiungere un livello più alto di chiarezza nel suo discorso per motivare il destinatario a continuare ad ascoltarlo; nel secondo sottolinea l'importanza dell'economia nello sviluppo dello stato; e nel terzo attira l'attenzione al suo sogno o al suo obiettivo manifestando un coinvolgimento emotivo.

3.1.3. Ripetizione formale

La ripetizione formale è la ripetizione delle stesse strutture sintattiche, ma con parole diverse. Come hanno precisato Beaugrande e Dressler

(1994), le altre forme di ripetizioni già citate diminuirebbero l'informatività, ma questo tipo, detto da loro "parallelismo" (p. 74), si utilizza sovente perché in cui "ricorrono le stesse forme con un contenuto un po' diverso oppure ritorna l'identico contenuto in forme differenti." (ibidem.) ed è uno dei mezzi della persuasione, atti a influenzare e convincere il destinatario e a rafforzare l'idea voluta:

- *"A un certo punto è fisiologico che il programma di un governo si identifichi con l'attività dell'esecutivo, con la sua capacità di lavoro quotidiano, giorno dopo giorno, problema dopo problema, soluzione dopo soluzione."* (DD, 20.05.1994, pp. 57-58)

La ripetizione qui rivela la continuità e la totale identificazione tra il governo e la sua attività, costruita da espressioni parallele formate da un sostantivo e la costante preposizione *per* seguita dallo stesso sostantivo.

- *"Siete qui, siamo qui, tutti insieme, a confermare la nostra grande speranza, la nostra grande fiducia, la nostra grande missione, quella di trasformare profondamente il Paese, di rinnovarlo moralmente, di ammodernarlo, di avviarlo verso lo sviluppo, di renderlo più prospero e più giusto."* (DD, 18.04.1998, p. 275)

Due ripetizioni simmetriche nella stessa frase servono a trasmettere il messaggio voluto, cioè quello di disegnare un'immagine nuova dell'Italia democratica e libera, e ciò desta un sentimento di allegrezza e gioia in chi assiste al primo Congresso nazionale di Forza Italia tenutosi a Milano. Attraverso strutture costruite dalla ripetizione del sintagma *la nostra grande* seguito da un sostantivo, e dalla ripetizione della preposizione *di* seguita da un verbo all'infinito attaccato ad esso il pronome diretto *lo*, la prima ripetizione dimostra la sicurezza della realizzazione del desiderio auspicato e la fierezza dell'afflusso dei cittadini, e la seconda serie di azioni rivela la progressione graduale degli scopi attesi dal partito Forza Italia.

- *"Questa Finanziaria è una Finanziaria distruttiva perché farà diminuire i consumi, farà calare la produzione, farà scendere i fatturati delle aziende, farà chiudere fabbriche, negozi e botteghe, farà perdere posti di lavoro."* (DD, 09.11.1996, p. 260)

Qui Berlusconi cita una serie di azioni parallele, costituite dal verbo *farà*, un verbo all'infinito e un complemento oggetto, e ordinate a scala in ordine crescente dimostrando gli effetti negativi del sistema finanziario del governo Prodi, e ciò stimola i cittadini a protestare contro questo governo.

3.2. Sinonimia

La sinonimia è un rapporto di intercambiabilità tra parole e indica due o più parole che hanno lo stesso significato o meglio dire quasi un significato simile e non identico⁸. Rarissimi sono i casi in cui i due sinonimi sono veri e propri e si dicono “sinonimia assoluta o completa o perfetta” (Casadei 2003: 52, vedere anche Dardano 1996: 87) o “propria o totale” (Garajová 2014: 21), per es. le due preposizioni *tra* e *fra* (se non c'è una ragione eufonica **fra frati*, **tra traduttori*) e i due avverbi *lì* e *là* sono sostituibili tra loro in tutte le situazioni sul piano semantico denotativo e connotativo, ciò perché ogni lingua “non può permettersi di avere nel suo lessico inutili doppioni” (Sensini 1997: 618).

Nella maggior parte dei casi non esiste una sinonimia assoluta e c'è spesso una “sinonimia approssimativa” (Dardano 1996: 87, vedere anche Garajová 2014: 22) o “quasi-sinonimia o sinonimia parziale” (Casadei 2003: 53) perché i due vocaboli non possono essere usati ugualmente in tutti i contesti e ci deve essere una sfumatura di significato diversa tra un sinonimo e un altro⁹. Nel giudicare la sinonimia, si deve tener conto dei livelli seguenti, proposti da Dardano (1993: 317): (a) *referenziale* quando i sinonimi denotano lo stesso referente per il legame esistente tra referenza e significato; (b) *distribuzionale* se hanno lo stesso significato nello stesso contesto; (c) *segnico* quando hanno tratti semantici uguali sul piano denotativo. Si osservi l'esempio seguente:

- “*Verso un'opposizione consapevole della perfetta legittimità di questo governo, l'esecutivo e la sua maggioranza manterranno un limpido rapporto di confronto [...]. La presenza di ministri di Alleanza nazionale nell'esecutivo non può essere invocata come pretesto per una campagna delegittimante.*” (DD, 16.05.1994, p. 20)

In questo esempio *esecutivo* è un sinonimo di *governo* e fra i due sinonimi *governo* e *esecutivo* c'è identità di significato e identità di riferimento,

cioè sono coreferenziali, e con riferimento all'organismo politico dello Stato sono sostituibili, ma essi non sono totalmente identici e non sono intercambiabili se *governo* si usa con il significato di 'guida' in *prendere il governo dell'aereo*, o di 'cura diligente' in *il governo di una casa*, o nel termine *unità di governo*, detto di un elaboratore nel campo d'informatica. Si nota pure che nell'esempio seguente *cittadini* è un'anafora di *italiani* e tutti e due esprimono lo stesso riferimento malgrado che abbiano significati diversi:

- "*La sensibilità degli italiani è in questo campo acutissima: i cittadini sanno che si spende troppo e male.*" (DD, 16.05.1994, p. 24)

Fra i criteri di differenziazione tra i sinonimi è quello del registro linguistico. Due sinonimi di denotazione identica possono appartenere a un registro diverso come *onore* e *vanto*, dove quest'ultimo è di uso letterario ed è usato per intensificare il senso di orgoglio di Berlusconi verso la lotta alla criminalità:

- "*È un vanto e un onore di questo Paese ciò che è stato fatto per combattere la guerra al crimine [...].*" (DD, 16.05.1994, p. 28)

Con riferimento letterario, *vanto* può essere sostituito dall'anaforico *onore* in *un artista che è l'onore (o il vanto) del nostro secolo*, ma non sono intercambiabili se si usa *onore* nel linguaggio del diritto '*Causa d'onore*' (cfr. Zingarelli 2008, lemma *onore*).

Altro criterio di distinzione tra i sinonimi è quello della funzione espressiva: a volte, il significato denotativo è lo stesso, ma quello connotativo è diverso come *papà*, *padre* e *micio*, *gatto* perché i primi hanno un valore affettivo non esistente nei secondi che sono più formali. Di fronte ad altre coppie come *anguria* e *cocomero*, si ha un "geosinonimo, sinonimi regionali o regionalistici" (Sensini 1997: 619; Prandi e De Santis 2011: 81), cioè parole aventi lo stesso significato denotativo, ma sono usate in aree geografiche diverse all'interno della stessa lingua (cfr. Beccaria 1994: 667): l'*anguria* viene utilizzata nell'Italia settentrionale, mentre il *cocomero* è tipico dell'Italia centro meridionale¹⁰. Inoltre, due sinonimi non sono sostituibili perché appartengono a diversi momenti storici della lingua italiana. Ciò lo

afferma Sensini (1997: 619) citando le due parole arcaiche *donzella* e *giovinetta* che si usano oggi al posto di *ragazza* solo con senso scherzoso. In questo lavoro si escludono questi ultimi due tipi di sinonimi perché non sono riscontrati nel nostro corpus per la natura dei discorsi politici trattati.

La sinonimia, come ripresa di un referente, favorisce la coesione testuale fra le parti del testo e ha il suo effetto sul destinatario o sulla forza perlocutiva. Ricorrere alla sinonimia consente di evitare la ripetizione, contribuisce a dare enfasi alle parole e favorisce la chiarezza, come segue:

- “[...] il governo che presento alle Camere [...] è di per sé un fatto assolutamente nuovo nella vita pubblica del nostro Paese. In primo luogo, questo ministero¹¹ nasce da un Parlamento repubblicano [...]” (DD, 16.05.1994, p. 15)

- “[...] parlo anche del nostro Mezzogiorno [...]. C’è stato un gruppo illustre di italiani del Sud [...]” (DD, 18.05.1994, p. 40)

La ripresa in questi esempi segnala orgoglio, fierezza e ammirazione: nel primo Berlusconi, chiedendo fiducia al Senato, si vanta del suo governo che ha vinto le elezioni con un nuovo sistema di legge elettorale e ribadisce la sua legittimità esprimendo una sfida all’opposizione; e nel secondo esprime la sua ammirazione e stima verso i personaggi famosi del Sud eliminando qualsiasi pregiudizio negativo verso loro e questo è un invito agli ascoltatori a considerare il Sud una parte integrante della società.

- “Il governo delle sinistre ha varato centoventi provvedimenti fiscali in trecento giorni. Vuol dire una nuova legge fiscale pensata, annunciata, approvata ogni due giorni e mezzo.” (DD, 03.05.1997, p. 267)

Si sente qui un tono di disprezzo e ironia quando Berlusconi richiama di nuovo la *legge fiscale*, coreferente di *provvedimento*, prendendola in giro nel tentativo di incitare il destinatario a ribellarsi contro il governo di Prodi.

- “Bisogna costruire un Paese capace di competere, di produrre ricchezza [...]. Bisogna mettere in grado lo Stato di aiutare gli

individui a realizzare i sogni e le promesse [...].” (DD, 21.12.1994, pp. 89-90)

Con la ripresa sinonimica del *Paese*, Berlusconi cerca di designare un ritratto ideale dell'Italia nel futuro per difendere l'operato del suo governo prima di presentare le dimissioni dopo le ultime offensive subite e i suoi contrasti con Umberto Bossi. Con quel ritratto cerca di convincere il destinatario del proprio punto di vista e di coinvolgerlo emotivamente per ottenere una maggiore comprensione.

Usando la sinonimia bisogna tener conto delle differenze di intensità: va notato che nei discorsi di Berlusconi sono usati termini sinonimi esprimenti lo stesso concetto, ma il secondo lo esprime in maniera più forte come un metodo per convincere o persuadere l'ascoltatore in modo graduale e per rafforzare il significato attraverso la coordinazione con una parola più intensa di significato:

- *“Il nostro è un Paese di straordinaria vitalità, capace di slanci miracolosi, che stupiscono il mondo, e di gioia di vivere.”* (DD, 16.05.1994, p. 33)

- *“[...] il presidente del Consiglio ha bisogno del vostro aiuto, del sostegno della maggioranza [...].”* (DD, 16.05.1994, p. 34)

Negli esempi sopraccitati, si usano *miracolosi* per sottolineare lo spirito forte dello Stato con questo governo, grazie ad esso l'Italia si trasforma in caso migliore; e *sostegno* per incitare tutti i senatori e la maggioranza a sostenere il governo di Berlusconi e non dargli solo un aiuto, ma un supporto sempre più costante.

A volte, succede il contrario, cioè il sinonimo più intenso è quello citato prima, come negli esempi qui di sotto:

- *“Non pretendo che sia accettato, ma soltanto chiedo che sia messo alla prova.”* (DD, 20.05.1994, p. 60)

- *“A questo governo diciamo basta! [...] Avete abusato: 1) della nostra pazienza, 2) della nostra buona fede, 3) della nostra moderazione. Non ne possiamo più! Non ci stiamo più! Non lo sopportiamo più!”* (DD, 09.11.1996, p. 262)

Nel primo esempio è negato il verbo *pretendo* non esprime una richiesta qualsiasi, ma esigenze basate su un preciso diritto e ciò attenua la forza illocutiva della richiesta; e nel secondo si tratta di tre espressioni sinonime, ma la prima è quella più forte per esprimere l'impazienza per fatti con cui è in disaccordo rivolgendo una minaccia alla Finanziaria di Prodi.

Oltre alla sua funzione da coesivo testuale, la sinonimia può essere usata per coprire tutti gli aspetti possibili di una certa cosa, specialmente nel linguaggio giuridico:

- “[...] ci siamo dotati di un apparato fiscale che non è normalmente complesso ma patologicamente complicato e iniquo per il contribuente, con il risultato di un'area di evasione e di elusione del dovere contributivo che non ha paragoni nel continente europeo.” (DD, 16.05.1994, p. 25)
- “Nessuno può seriamente negare, di fronte alla vastità del problema costituito dai fenomeni di concussione e corruzione ambientale in questo campo che esista la questione di un danno potenziale [...].” (DD, 02.08.1994, p. 75)

Evasione, *elusione* e *corruzione*, *concussione* sono quasi identici, ma sono citati in modo così analitico perché l'emittente copra tutti i possibili atti di violare la legge: *evasione* è il non pagare mentre *elusione* è il sottrarsi in parte o in tutto a pagare; *corruzione* e *concussione* sono reati commessi da un pubblico ufficiale: nella prima egli prende denaro per compiere un atto illecito, mentre nella seconda abusa della sua posizione per costringere qualcuno a fargli qualcosa o a dargli denaro (cfr. Zingarelli 2008, lemme *corruzione* e *concussione*). In questi due esempi Berlusconi è influenzato dal linguaggio giuridico in cui “la legge deve coprire tutte le possibili sfumature di un simile comportamento e preferisce così, quando è indispensabile, fare delle pedanti ripetizioni.” (Beaugrande e Dressler 1994: 76)

3.2.1. Sinonimia contestuale

Due o più sintagmi nominali, malgrado siano superficialmente diversi nel significato, aiutano ad assicurare la coesione nel testo quando si

riferiscono alla stessa entità. Serafini e Arcidiacono (2006: 9) presentano questo tipo come un sottotipo di ripetizione semantica che introduce un'informazione condivisa da quelli che vivono nella stessa comunità. Simone (1990) lo chiama una “sinonimia contestuale” (p. 436), che si ha solo nello specifico contesto e si basa su una ‘conoscenza enciclopedica’ ed è detto “anafora pragmatica” da Conte (1989: 279), “perifrasi” da Sabatini (1990: 259) e “espressioni funzionalmente equivalenti” da Prandi e De Santis (2011: 262). Lo Duca (1986: 22) afferma che questo tipo è molto diffuso nella linguistica, al contrario, Prandi e De Santis (2011) sostengono che non è tanto usato perché può rappresentare “un fattore di debolezza dei testi” (p. 263), dato che alcune informazioni, specialmente se sono legate a campi specifici o connessi ad altri tempi o altri popoli, non si possono identificare e ciò conduce il destinatario a perdere la concentrazione. Anche se alcune conoscenze enciclopediche sono ben note, possono essere cambiate col tempo. In tale prospettiva, Lo Duca (1986: 22-23) introduce l'esempio seguente: “Ho letto la famiglia Manzoni. Devo riconoscere che l'ultima opera della Ginzburg è molto interessante”, spiegando che *la famiglia Manzoni* e *l'ultima opera della Ginzburg* sono coreferenti fino a quando Ginzburg scrive un altro libro, così alcune enciclopediche non sono valide all'infinito. Malgrado tutto ciò, il nostro corpus ne dispone di un numero abbastanza rilevante di esempi e sono tutti chiari perché le informazioni presentate sono ben note e riguardano la situazione politica di quel tempo. Si vedano gli esempi tratti dal corpus:

- “*L'Italia è una Repubblica [...]. Siamo conosciuti nel mondo come il Paese delle cento città [...].*” (DD, 16.05.1994, p. 16)

- “[...] *il vertice del G7 che si terrà a Napoli [...]. A Napoli, dove l'Italia ospita il vertice dei Paesi più industrializzati, una particolare attenzione sarà dedicata alla [...].*” (DD, 16.05.1994, p. 18)

Si osservi che le perifrasi qui riprendono gli antecedenti per evitare la ripetizione e si usano qui come una esaltazione o una fonte di gloria e di vanto dell'*Italia* che è nota al mondo di essere *il Paese delle cento città* e che ha l'onore di ospitare a Napoli *il vertice del G7*, cioè *i Paesi più industrializzati nel mondo*.

Se ci si riferisce ad una persona nominando la carica, la professione, la condizione sociale, rapporti di parentela o di amicizia, o tratti fisici, si ha un altro tipo di sinonimi, detto ‘antonomasia’, che consiste nell’usare un nome comune, invece di un nome proprio, o viceversa (cfr. Sabatini 1990: 260; Beccaria 1994: 667), per es.:

- “*Fra gli altri, due grandi magistrati di questa Repubblica hanno dato la vita nel segno della battaglia per la legalità e contro la mafia; è nel loro nome, nel nome di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che il governo si sente vincolato a proseguire l’opera.*” (DD, 16.05.1994, p. 29)
- “*Il senatore Miglio di fair play ne ha da vendere [...]. Quanto al federalismo, mi ha sorpreso sentir dire da uno studioso del suo valore [...]. Spero che il professor Miglio abbia ragione solo in senso intellettuale e, vorrei dire, accademico.*” (DD, 18.05.1994, pp. 42-43)
- “[...] l’attuale segretario del PDS ebbe a prospettare un Berlusconi che mendicava l’elemosina nelle strade [...]. Le cose sono andate altrimenti, e l’onorevole D’Alema si deve rassegnare alla [...] sconfitta del suo disdegno.” (DD, 02.08.1994, p. 77)

Come si vede, il rapporto di coreferenza tra le parole esprime un atteggiamento valutativo verso il referente. Si nota che questo è un mezzo “per ampliare le conoscenze enciclopediche dell’ascoltatore/lettore fornendogli, attraverso la forma anaforica, informazione nuova.” (Conte 1989: 279): nel primo esempio ha svelato l’identità dei due magistrati menzionando i loro nomi per esaltare ciò che hanno compiuto; nel secondo esprime stupore con intento ironico per fatti che, secondo Berlusconi, non dovrebbero essere detti da un professore accademico; e nel terzo la ripetizione del referente usando l’appellativo *onorevole* con il nome proprio ha un forte valore espressivo, cioè serve per rilevare una certa sfida, colorita di ironia e disprezzo, per quello che ha detto D’Alema contro lui aggiungendo dopo: “*A me non verrebbe mai in mente di augurare a un leader avversario un destino di miseria e di esilio*”.

Altro tipo di sinonimia contestuale chiamato ‘axionimi’ si ha da una copia di sinonimi creati soltanto in un determinato contesto ed esprimenti

un giudizio valido solo in questo testo, come *la sventurata* per indicare Gertrude nel romanzo ‘Promessi sposi’ (cfr. Beccaria 1994: 667). Questo tipo non è reperibile nel corpus perché si riscontra di più nei testi letterari.

3.3. Parafrasi

Un ulteriore mezzo per assicurare la coesione lessicale è la parafrasi che riguarda la ripetizione dello stesso contenuto o significato con altre parole nuove. Beaugrande e Dressler (1994: 75) la considerano un tipo di sinonimia che mira come sostiene Beccaria (1994: 539) a sottolineare i concetti voluti e a determinarne il significato aggiungendo maggior precisione o chiarezza e facilitando la comprensione, come negli esempi che seguono:

- *“Nei primi cento giorni di governo, ovvero nella prima fase di attuazione del programma, ci impegniamo a presentare le proposte legislative necessarie [...].”* (DD, 16.05.1994, p. 24)
- *“[...] ma oggi non sono più un imprenditore; non svolgo alcuna attività direttiva; non partecipo alle decisioni e neppure alla vita delle aziende; non detengo cariche; non sono l’amministratore delegato di nulla; non partecipo ad alcun consiglio e neppure ad alcuna assemblea sociale.”* (DD, 20.05.1994, p. 54)
- *“L’oppressione fiscale sta distruggendo il nostro Paese; le imprese migliori se ne stanno andando all’estero portando via lavoro, intelligenza, profitti, portando via sviluppo.”* (DD, 18.04.1998, p. 280)

Nel primo esempio, introducendo il programma economico del governo, Berlusconi vuol sottolineare che i primi cento giorni sono solo la prima fase del programma, cioè l’inizio delle riforme che saranno seguite da altre, così riesce ad ottenere la fiducia del Parlamento; nel secondo chiarisce dettagliatamente il fatto di non essere più un imprenditore per assicurare al destinatario che i suoi interessi finanziari non c’entrano con il suo incarico come Presidente del Consiglio e che bada solo agli interessi del popolo; e nel terzo spiega i particolari che riguardano la distruzione economica del paese per rivelare le forti minacce dell’oppressione fiscale e per incitare la gente a protestare contro il governo di Prodi.

3.4. Parola generale

Un tipo di coesione testuale è la reiterazione via una parola generale, cioè via sintagmi nominali definiti che hanno un significato molto ampio e che si riferiscono in modo anaforico ad un intero enunciato già detto, per es. *fatto, disastro, faccenda, caso, oggetto, ecc.* preceduti spesso da un dimostrativo. Questo tipo, detto “parole di significato amplissimo” da Sabatini (1990: 497) o “incapsulamento” da Simone (1990: 436), serve per evitare ripetizioni inutili e ridondanza di parole, e malgrado che riduca la precisione¹², non impoverisce il testo, anzi lo rende più agevole svolgendo bene la sua funzione da coesivo testuale, per es.:

- “[...] non ritengo uno scandalo, secondo il richiamo fatto proprio dal presidente della Repubblica, affermare che i cittadini devono essere liberi di scegliere, sia pure nel rispetto del dettato costituzionale, il tipo di scuola che preferiscono. Cercare di dare questa possibilità alle famiglie vuol dire, tra l’altro, migliorare finalmente la scuola pubblica [...].” (DD, 16.05.1994, p. 31)

- “[...] questo sarebbe «un messaggio devastante per la democrazia», sarebbe un modo di dire: «Cari elettori, care elettrici: le elezioni non contano un bel niente» [...]. Purtroppo questa triste storia [...] è cominciata subito dopo le recenti elezioni politiche.” (DD, 21.12.1994, pp. 85-86)

Nei primo esempio, si usa un incapsulatore neutro e il giudizio di Berlusconi si capisce dal testo: lui valuta positivamente la proposta del presidente della Repubblica incitando gli ascoltatori a reagire in modo favorevole; e nel secondo, invece, esprime la sua opinione contraria tramite l’aggiunta di un aggettivo negativo *triste* all’incapsulatore per segnalare stupore e disaccordo sulla situazione in Italia dopo che sono presentate tre mozioni di sfiducia contro il suo governo, e ciò per destare compassione e per coinvolgere gli ascoltatori emotivamente.

3.5. Inclusione e meronimia

Il quinto tipo di coesione testuale mediante sintagmi pieni è il rapporto di “inclusione o relazioni gerarchiche” (Casadei 2003: 56) che include *iponimia* e *iperonimia* e serve per evitare inutili ripetizioni e per arricchire il testo trasmettendo un’informazione nuova. Dardano (1996: 87) e

Garajová (2014: 22) affermano che iponimia e iperonimia si considerano un tipo particolare di sinonimi, in quanto “sono molto simili per significato, ma non sono sinonimi” (Sensini 1997: 623). L’uso dei sinonimi nella coesione testuale è meno frequente di quello dell’inclusione perché, a volte, non esiste nella lingua un sinonimo adatto, ad es. non c’è un sinonimo di *rosmarino*, ma è facile trovarlo un iperonimo come *pianta* o *arbusto* (cfr. Prandi e De Santis 2011: 262).

L’*iponimia* si ha quando un termine è incluso in un altro più generale, ad es. *rosa* e *viola* sono iponimi di *fiore*. Allo stesso tempo c’è un rapporto di *iperonimia* perché il termine include il significato di altre parole, ad es. *fiore* è una parola più estesa e generale rispetto a *rosa*. Si deve tener conto che il significato non sarebbe lo stesso se si invertisse l’ordine delle parole; confrontando i due esempi citati da Lo Duca (1986: 24): “Le rose che mi hai regalato sono bellissime. Ho sistemato i fiori nell’angolo più bello del salotto” e “I fiori che mi hai regalato sono bellissimi. Ho sistemato le rose nell’angolo più bello del salotto” si vede che non hanno un significato uguale: nel primo si capisce che il regalo è rose soltanto, ma nel secondo forse il regalo include più di un tipo di fiori, ma lui ha scelto solo le rose.

Oltre alla relazione dell’inclusione, esiste pure quella di *parte-tutto*, detta ‘*meronimia*’, che indica una parte di un insieme, per es.: *braccio*, *testa* e *gamba* sono meronimi per l’insieme *corpo umano*¹³. Come gli iponimi che possono includere altre parole più specifiche e funzionare allo stesso tempo da iperonimi, ogni parte può comprendere altri meronimi, così *testa* è l’insieme di altre parti come *occhio*, *orecchio*, *naso*, ecc.. Per non confondere tra inclusione e meronimia, si vedano gli esempi citati da Dardano (1993: 319): “il gatto fa parte dei felini; il gatto è un felino.” (inclusione) e “lo schermo fa parte del televisore; *Lo schermo è un televisore.” (meronimia). In altri termini, per accertare l’esistenza del rapporto iponimia deve essere vero che “tutti gli x sono y” ed è falso che “tutti gli y sono x”. Ciò lo afferma Berruto¹⁴ (1976: 63) aggiungendo che *scoppio* non è iponimo di *esplosione* perché è vero che “tutti gli scoppi sono esplosioni”, ma pure è vero che “tutte le esplosioni sono scoppi”, perciò, secondo Berruto, fra *scoppio* ed *esplosione* c’è un rapporto di sinonimia, che in questo caso si considera un tipo di “iponimia

simmetrica”. Si consideri l’esempio seguente, dove si vedono chiari ambedue i rapporti:

- *“La prosperità e la serenità di questo Paese si misurano prima di tutto sulla sua capacità di assicurare ai cittadini di ogni età, in particolare ai giovani, un lavoro dignitoso un corrispondente reddito da lavoro.”* (DD, 16.05.1994, p. 21)

Tutti i *giovani* sono *cittadini* o ne fanno parte, ma non tutti i *cittadini* sono *giovani*, perciò la ripresa anaforica *giovani* è un iponimo dell’antecedente più generale *cittadini*. D’altronde, i *cittadini* fanno parte del *paese*, ma non sono il *paese*, perciò *cittadini* sono meronimi per *paese*.

Sugli usi pragmatici dell’inclusione e della meronimia, sono da considerare gli esempi seguenti divisi rispettivamente in (a) e (b), dove si può notare che passare dalla parola generale a quella specifica aiuta a precisare meglio o enfatizzare il pensiero dell’emittente e a distogliere qualsiasi ambiguità creando anche una coerenza che serve all’unità dell’argomento; e passare da una parola particolare a una generica e più estesa dà l’opportunità all’emittente di spiegarsi meglio davanti al destinatario che forse non è in grado di cogliere il termine specifico meno noto a lui (cfr. Sensini 1997: 624-625; Garajová 2014: 24):

(a)

- *“Questo è il programma, questi sono i principi che affidiamo oggi a voi, ai nostri elettori, a tutti gli italiani che hanno a cuore l’avvenire del Paese [...]”* (DD, 18.04.1998, p. 281)
- *“Risponderò perciò a lui, come a molti altri onorevoli deputati, ma dico subito a tutti che non raccoglierò le supersemplificazioni polemiche indirizzate a chi vi parla e destinate a una sempre più pallida eco di stampa. Anche i giornali si annoieranno di ripetere sempre la stessa prima pagina.”* (DD, 20.05.1994, p. 53)

Nel primo esempio si passa dall’iponimo all’iperonimo: Berlusconi comincia con la categoria specifica e particolare *voi* (quelli assistiti al corteo del primo Congresso nazionale di Forza Italia) e *elettori* per poi rivolgersi agli *italiani*, la categoria più generale, che sottolinea il concetto della generalità. Facendo così, Berlusconi induce tutti gli italiani a credere

all'importanza di dare il consenso ai principi del partito che conservano i loro diritti. Nel secondo esempio, passando da un insieme a una categoria più specificata, Berlusconi dimostra il suo disinteresse per le 'supersemplificazioni polemiche' di cui non cura neanche citando l'iperonimo *stampa*, e per affermare quest'indifferenza e per giustificare il suo atteggiamento, ha riferito la noia di una categoria più ristretta *giornali*.

(b)

- *“Ho stima per il presidente Pellegrino, che [...] ha affrontato [...] la terribile prova della presidenza della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato. Mi è sinceramente spiaciuta la sua mancata elezione alla stessa carica e spero che in entrambe le Camere si riesca a trovare il modo di assicurare le opposizioni [...].”* (DD, 18.05.1994, p. 41)
- *“Ora, alla fine di questa giornata memorabile, torniamo a casa, torniamo nei nostri paesi e nelle nostre città, orgogliosi per questa straordinaria manifestazione, per questa marcia che è anche una festa di libertà.”* (DD, 09.11.1996, p. 263)

Negli esempi riportati il discorso designa la parte o il costituente poi l'insieme: nel primo passa da *Senato* a *Camere* per mettere in risalto il ruolo del Parlamento con le sue due Camere nel sistema legislativo dello Stato e per elogiare Pellegrini per i suoi sforzi, in qualità di presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, stimolandolo a eseguire un altro compito, cioè quello di assicurare le opposizioni; e nel secondo passa da *casa* a *paese*, considerata nello stesso tempo parte dell'insieme *città*, e qui la meronimia serve a glorificare l'evento rivelando come il sentimento di orgoglio si sente dappertutto l'Italia.

- *“A questo governo diciamo basta! Ai ministri incompetenti di questo governo diciamo basta!”* (DD, 09.11.1996, p. 262)
- *“Il direttore di un quotidiano nazionale, che ha spesso accenti di violenta opposizione nei miei confronti, ha generosamente pubblicato nel suo articolo di fondo un riassunto del programma da me presentato, punto per punto, che mi è sembrato impeccabile.”* (DD, 18.05.1994, p. 42)

Negli esempi sopraccitati il discorso indica prima l'insieme poi la parte: nel primo si rivela un rifiuto al governo di Prodi e si passa da *governo* a *ministri*, il che rafforza e chiarisce la protesta contro la sinistra antidemocratica, ma usare l'insieme *governo* un'altra volta pone tutti i ministri sullo stesso livello togliendo qualsiasi dubbio al riguardo e mettendo così in evidenza che si tratta di una negazione totale dell'intero governo; e nel secondo, dopo aver menzionato il quotidiano, cerca di essere più preciso citando la parte *articolo di fondo* per evidenziare la sua precisione e la sua accuratezza.

In questo rapporto, manca a volte il termine l'insieme delle parti, e malgrado ciò, si realizza una coesione testuale. A tal proposito, Simone (1990) afferma: "L'uso dei soli 'nomi di parti' attiva un sistema di attese nel ricevente, sicché all'emittente è possibile 'non dir tutto', ma limitarsi di alcune menzioni. (Questo è, propriamente, il meccanismo tipico dell'evocazione)." (p. 437), per es.:

- "*Non è questa l'Italia che noi vogliamo [...] non è questa l'Italia che abbiamo nella nostra mente e nel nostro cuore.*" (DD, 03.05.1997, p. 271)
- "*Vi ringrazio perché oggi, da qui, parte un grande movimento di opinione, una grande ondata di protesta contro il governo delle sinistre, questo governo di postcomunisti, di neocomunisti, di cattocomunisti [...].*" (DD, 09.11.1996, p. 260)

Nel primo esempio si citano solo gli elementi costitutivi, cioè le parti del corpo umano *mente* e *cuore* che richiamano l'uomo italiano; e nel secondo, invece di dire il comunismo in generale, ha fatto ricorso alle sue diverse ideologie *postcomunisti*, *neocomunisti* e *cattocomunisti*. In ambedue gli esempi il destinatario riesce a richiamare alla mente l'insieme degli elementi sparsi e l'emittente rafforza la sua idea servendosi dei dettagli.

4. Conclusioni

Questo lavoro esplora la reiterazione della coesione lessicale reperibile nei discorsi politici di Berlusconi. In generale, il testo orale è più interattivo di quello scritto e il discorso politico, in particolare, è un

mezzo di persuasione che riguarda tutti gli aspetti della società. Va detto che Berlusconi è stato aiutato dai suoi vicini collaboratori e da altri nel preparare i suoi discorsi al fine di influenzare e persuadere il destinatario e di manifestarsi come un politico affidabile e credibile. In questo contributo si sono analizzati i suoi discorsi allo scopo di rilevare come i vari tipi della reiterazione (ripetizione, sinonimia, parafrasi, parola generale e inclusione o meronimia) siano un mezzo persuasivo che contribuisce a collegare il testo e a produrre l'effetto pragmatico voluto.

È un lavoro che riguarda più di un ramo della linguistica: semantica, linguistica testuale e pragmatica. A livello semantico e testuale, la reiterazione assicura la continuità: “La sua funzione è il mantenimento della referenza e, quindi, della continuità del topic testuale.” (Mortara Garavelli 1993: 387). A livello pragmatico, è esaminata la reiterazione all'interno di un intero enunciato o più per mostrare la sua funzionalità pragmatica e per verificare se la reiterazione è adeguata alla situazione in cui viene prodotta e se riesce a trasmettere l'intenzione e il messaggio del parlante. Da notare che, nel corpus, fra le parti del discorso che introducono di più la reiterazione sono i sostantivi, seguiti poi dagli aggettivi, e sono più rari i verbi.

Se non viene ben usata la ripetizione, ciò conduce alla mancanza di informatività e alla noia indicando uno stile povero dell'emittente e producendo l'inaccettabilità del testo. I vari mezzi della coesione lessicale, a prescindere dalla ripresa identica, consentono all'emittente di evitare la ripetizione, condannata da tanti. Sempre nello scritto è evitata la ricorrenza identica ed è sostituita da altri sintagmi pieni che fungono da coesivi, i quali possono sembrare una ridondanza, ma Berlusconi nei suoi discorsi è riuscito a scegliere con attenzione le sue parole usando tutti gli elementi coesivi per persuadere e convincere il destinatario.

Le forme della reiterazione hanno una funzione espressiva; segnalano l'insistenza su una certa idea e servono a realizzare la forza illocutiva voluta, il che conduce alla chiarezza, alla coesione e all'integrazione tra le parti del testo. Gli elementi coesivi servono a collegare le idee e a facilitare la comprensione del testo, a evitare l'ambiguità, ad attirare l'attenzione del destinatario e a sottolineare i punti più centrali del

discorso. Possono manifestare ammonimento, negazione o minaccia spesso accompagnati dalla giustificazione per influenzare l'ascoltatore e per persuaderlo a fare qualcosa. Ricorrere al rapporto dell'inclusione ha un ruolo importante nel garantire la coesione testuale e si adopera per dare al significato più precisione e per distogliere l'ambiguità rappresentando l'insieme, poi i suoi elementi costitutivi. Concludendo, si afferma che la reiterazione è un mezzo linguistico efficace nel discorso e una strategia di persuasione che aumentano la coesione del testo, e nel contempo esprimono le nostre idee e convincono gli altri delle nostre intenzioni.

Bibliografia

- Andorno, C. (2003). *Linguistica testuale*. Roma: Carocci.
- Beaugrande, R.A. de e Dressler, W.U. (1994). *Introduzione alla linguistica testuale*. Bologna: Il Mulino. Trad. it. di S. Muscas (1981). *Einführung in die Textlinguisti*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Beccaria, G.L. (1994). *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*. Torino: Einaudi.
- Berlusconi, S. (2001). *Discorsi per la democrazia*, I^a ed.. Milano: Mondadori.
- Berruto, G. (1976). *La semantica*. Bologna: Zanichelli.
- Casadei, F. (2003). *Lessico e semantica*. Roma: Carocci.
- Conte, M.E. (1977). "Introduzione". In M.E. Conte (a cura di), *La linguistica testuale*. Milano: Feltrinelli, pp. 11-50.
- Conte, M.E. (1989). "Coesione testuale: recenti ricerche italiane". In M.E. Conte (a cura di), *La linguistica testuale*. Milano: Feltrinelli, pp. 272-289.
- Dardano, M. (1993). "Lessico e semantica". In A.A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*. Roma/Bari: Laterza, pp. 291-370.
- . (1996). *Manualetto di linguistica italiana*, 2^a ed.. Roma: Bulzoni.
- Dirven, R. e Verspoor, M. (a cura di) (1999). *Introduzione alla linguistica. Un approccio cognitivo*. Bologna: CLUEB. Trad. it. di F. Zanettin, S. Bernardini e N. Pagani (1998). *Cognitive Exploration of Language and Linguistics*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- Garajová, K. (2014). *Manualetto di stilistica italiana*. Brno: Masarykova univerzita.
- Halliday, M.A.K. e Hasan, R. (1976). *Cohesion in English*. London: Longman.
- Harris, Z. (1952). Discourse Analysis. *Language*, 28, pp. 1-30.
- Lo Duca, M.G. (1986). "La ripetizione testuale fra teoria e prassi didattica". In S. Cargel, G.F. Colmelet e V. Deon (a cura di), *Prospettive didattiche della linguistica del testo*. Firenze: La Nuova Italia, pp. 15-38.
- Mortara Garavelli, B. (1993). "Strutture testuali e retoriche". In A.A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*. Roma/Bari: Laterza, pp. 371-402.
- Prandi, M. e De Santis, C. (2011). *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana*. Italy: UTET.
- Sabatini, F. (1990). *La comunicazione e gli usi della lingua*, 2^a ed.. Torino: Loescher.
- Sensini, M. (1997). *La grammatica della lingua italiana*, nuova ed. agg.. Milano: Mondadori.
- Serafini, M.T. e Arcidiacono, L. (2006). *Comunicare con italiano*. Milano: Bompiani.
- Simone, R. (1990). *Fondamenti di linguistica italiana*. Roma/Brai: Laterza.
- Stati, S. (1986). *Cinque miti della parola. Lezioni di lessicologia testuale*. Bologna: Pàtron.
- Van Dijk, T.A. (1980). *Testo e contesto. Semantica e pragmatica del discorso*. Bologna: Il Mulino. Trad. it. (1977) di *Text and Context. Explorations in the Semantics and Pragmatics of Discourse*. New York: Longman.
- Zingarelli, N. (2008). *Lo Zingarelli 2008. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli. (ed. in CD-ROM)

¹A proposito della parola generale, Halliday e Hasan (1976) affermano: "On the borderline between grammatical and lexical cohesion is the cohesive function of the class of GENERAL NOUN" (p. 274).

²La relazione iponimia "X è un Y" è chiamata da Simone (1990) ISA "(dall'inglese *is a* "è un ...")" (p. 438).

³Anche se i rapporti paradigmatici hanno un segno individuale, la loro scelta non è così libera perché “la lingua permette che vi siano associazioni semantiche del tutto soggettive, ma in essa c’è una rete di rapporti associativi già consolidati, che esprimono “percorsi semantici” condivisi dalla comunità linguistica e che formano un repertorio di associazioni cui i parlanti attingono quando usano la lingua.” (Casadei 2003: 52)

⁴Su questo punto, cfr. Lo Duca (1986: 18-19) e Mortara Garavelli (1993: 377). In questa sede, Lo Duca (1986) aggiunge un altro uso della ripetizione detto predicativo citando l’esempio seguente: “Ieri ho visto un film di Fellini. È un film veramente straordinario” (p. 15).

⁵Lo Duca (1986: 15-16) afferma che questo tipo di ripetizione nello stesso enunciato enfatizza l’elemento ripetuto e aumenta il senso di presenza.

⁶Questo tipo lo introduce Mortara Garavelli (1993) e giustifica qui la ripetizione delle parole dicendo: “I parlanti sembrano produrle con più abbondanza quando si trovano davanti a un microfono e non se ne sentono intimiditi. Scatta allora la molla della ricerca dell’effetto oratorio, sul modello dei registri «alti» diffusi via radio e televisione.” (p. 392).

⁷Nel loro lavoro, Beaugrande e Dressler (1994: 77) hanno citato due sostantivi (es. *invenzione* e *inventore*) come una ricorrenza parziale.

⁸“In discorsi orali con un grado piuttosto alto di formalità si hanno [...] le sostituzioni sinonimiche caratteristiche dello scritto: tecniche fornite delle credenziali retoriche a cui si è ancorata la precettistica dello stile dall’antichità ad oggi.” (Mortara Garavelli 1993: 382).

⁹Si ha un altro tipo di sinonimia detta “eufemistica”, come sostiene Sensini (1997: 619), usata se si vuol esprimersi in modo meno diretto o attenuare la severità di un fatto (*passare di vita migliore e morire*) o parlare in modo più raffinato riguardante difetti fisici (*non vedente e cieco*) o certi mestieri (*spazzino e operatore ecologico*).

¹⁰Da menzionare che *cocomero* significa sciocco nel dialetto toscano.

¹¹Con un significato estensivo, *ministero* può riferirsi a tutti gli organi che costituiscono il governo (cfr. Zingarelli 2008, lemma *ministero*).

¹²Sul loro uso, Sabatini (1990) sostiene: “Sono parole indubbiamente comode: le usiamo molto nel parlato, perché ci fanno risparmiare tempo e risultano ugualmente chiare, grazie alle informazioni che ci vengono da contesto (situazionale e verbale); ma molto meno nello scritto (a parte la riproduzione dei dialoghi nella narrativa) perché questo ha sempre bisogno di maggiore precisione.” (p. 259).

¹³A quel proposito, Casadei (2003: 58) afferma che il rapporto iponimia è sempre transitivo, ma la meronimia non deve esserlo, e dà l’esempio seguente: *unghia* è meronimo di *dito*, e *dito* è meronimo di *mano*, quindi *unghia* è meronimo di *mano*, ma se *maniglia* è meronimo di *porta*, e *porta* è meronimo di *casa*, non diciamo *maniglia* è meronimo di *casa*.

¹⁴Su ciò, concorda pure Casadei (2003) definendo l’iponimia come “implicazione unilaterale” (p. 56).

